

Vito Mancuso - Spinoza era eretico. Fede vs Verità



Mancuso. Sono passati molti anni da quando Spinoza fu espulso dalla sua comunità (nel 1656) perché mise in dubbio le basi della religione e dell'esistenza. Oggi, per fortuna, almeno in Occidente, non ci sono più inquisizioni o scomuniche. Ma i problemi che Spinoza sollevava sono ancora attuali.

Spinoza. *Dentro di noi c'è Dio, oppure solo il nulla? E se Dio esiste, come dobbiamo immaginarlo? Come una persona o come una sostanza? Come qualcosa di separato dalla natura o come la natura stessa? Cos'è la natura? Ha un senso o è solo caos? Da dove viene la vita e il desiderio? Perché il mondo è così bello ma anche pieno di dolore? E noi, esseri umani, abbiamo un senso? Siamo liberi o schiavi? Siamo parte della natura oppure no? Per me la risposta è sì: siamo completamente parte della natura. E anche Dio lo è. Tutto è natura. Dio è natura (Deus sine natura) e la natura è Dio.* Noi viviamo grazie all'energia della natura, perché anche noi siamo natura.

Questa è la mia *"eresia"*, quella che spaventò la mia comunità e che ancora oggi fa discutere. Nel Seicento essere chiamati atei era un insulto, oggi invece spesso è motivo di orgoglio. Ma io non sono ateo, se per ateo si intende chi nega l'esistenza di Dio. Io non ho mai detto che Dio non esiste, ho solo detto che Dio è diverso da come lo immaginano le religioni tradizionali.

Per me, amare Dio è il centro della filosofia e della vita. Ho scritto che l'amore verso Dio è il bene più alto che possiamo raggiungere con la ragione. Questo amore è eterno e ci dà salvezza, felicità e libertà. Alcuni mi hanno definito "ubriaco di Dio", e in un certo senso è vero: per me Dio è la realtà più vera che esista. A volte lo chiamo sostanza, a volte natura, a volte Dio.



Tutto ciò che esiste è natura, e la natura è Dio. Ho scritto che tutto ciò che esiste è in Dio e nulla può esistere senza Dio. Alcuni pensano che questo significhi essere ateo, ma non è così. Se essere atei vuol dire negare il Dio descritto dalla Bibbia, allora sì, sono ateo. Ma se vuol dire pensare che tutto sia solo materia senza pensiero, allora no, non lo sono.

Per me, la natura (cioè Dio) è sia materia che pensiero. La mente umana, che partecipa di Dio, è eterna: quando il corpo muore, la mente non viene distrutta. L'eternità non è solo un tempo infinito, ma una dimensione più profonda dell'essere. Non credo in un Dio come un re seduto in cielo, circondato da angeli: questa è solo una vecchia immagine umana.

Anche se molti dicono “Dio è morto”, io penso che noi facciamo parte di un processo eterno e divino.



Siamo parte di una natura governata da leggi meravigliose, che hanno permesso la nascita della nostra mente e dei nostri sentimenti. Noi possiamo capire solo una piccola parte di questa natura-Dio, perché ha infiniti aspetti e noi ne conosciamo solo due: l'estensione (la materia) e il pensiero. Ho sempre rifiutato di essere chiamato ateo. Ho difeso la mia libertà di pensiero anche a costo di sacrifici personali.

Chi mi accusa di ateismo sbaglia, perché confonde la propria idea di Dio con la verità. Io non ho mai detto che Dio non esiste, ma che Dio è diverso. Il mio Dio è diverso da quello delle religioni tradizionali (ebraismo, cristianesimo, islam), che spesso descrivono un Dio troppo umano, con emozioni e preferenze. Le religioni non sono negative, ma il loro valore riguarda la pietà personale, non la verità. Io ho cercato un altro Dio e un'altra religione: quella vera.

Come ho già detto, non ho mai scritto che Dio non esiste. Sfido chiunque a trovare una mia frase che lo affermi. Ho invece sostenuto che Dio è diverso da come lo descrivono le religioni tradizionali.

Il mio Dio è diverso da quello dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam. I fedeli di queste religioni mi accusano di negare la trascendenza di Dio, ma non si accorgono che il loro Dio, pur essendo considerato trascendente, è anche molto umano nei comportamenti: è passionale, si arrabbia, è geloso, cambia idea e preferisce alcune persone ad altre senza spiegazioni. Insomma, è così personale da sembrare una proiezione umana, addirittura maschile.

Nonostante questo, non penso che le religioni siano negative: possono contenere cose buone e aiutare chi le segue con sincerità. Tuttavia, il loro valore riguarda la pietà personale, non la verità, perché il loro messaggio su Dio non corrisponde alla realtà. Per questo ho cercato un altro Dio e un'altra religione, cioè il vero Dio e la vera religione.

Per capire la mia idea di vera religione, bisogna chiedersi perché nasce la religione. Vi pongo una domanda: qual è il vostro problema più grande? Che sia economico, sentimentale, fisico o psicologico, credo che alla radice ci sia la paura. Tutti noi, nel profondo, abbiamo paura: paura della povertà, del fallimento, della malattia, della morte, della solitudine, dell'angoscia, del tradimento, del vuoto, paura per noi stessi e per i nostri cari.

E dietro tutte queste paure concrete c'è la paura più grande: quella di finire, di non essere più nulla, di diventare polvere.

Il motivo di questa paura, io lo spiego così nella mia etica. Ogni cosa, per quanto sta in essa, si sforza di perseverare nel suo essere. Ogni cosa si sforza di perseverare nel suo essere.

Questo significa che quello che ognuno di noi vuole per davvero, al di là delle parole che può dire o non dire, quello che ognuno di noi vuole per davvero è vivere, perseverare nel suo essere.

Conoscete una forza più radicata dell'istinto di sopravvivenza? Il nostro autentico desiderio costituisce la nostra vera essenza. E da cosa viene svelato il nostro autentico desiderio? Il nostro autentico desiderio non viene svelato dalla mente, perché talora la mente "mente".

Viene svelato dal corpo il nostro più autentico desiderio. E il corpo non mente mai. E cosa manifesta il corpo? Un permanente desiderio di vita, di piacere, di salute. Noi vogliamo vivere, perseverare nel nostro essere. Ecco il nostro desiderio, ecco la nostra essenza.

E' quindi logico, visto che siamo desiderio di vita, che la nostra paura più grande sia la fine della vita, il non vivere più.

Le religioni, con la loro offerta di vita eterna, sono nate esattamente per far fronte a questa nostra



paura. Ebbene, io nego la paura di finire nel nulla su cui si basano le religioni. E la nego dicendo che non si può finire nel nulla. Non si può. Perché noi siamo un modo dell'unica eterna sostanza che è l'essere infinito di Dio, che non è iniziato e che non può finire.

La salvezza di conseguenza c'è già.

La mente comprende che la sostanza eterna che ci costituisce non può finire. L'energia non può finire, non è nata e non può morire.

E comprendendo questo, la mente si unisce consapevolmente a qualcosa di eterno e quindi si eternizza. E per questo **io, Spinoza, parlo di eternità della mente.** Noi siamo già in Dio, voi siete già in Dio, siete già salvi. La mente umana non può essere assolutamente distrutta insieme al corpo, ma di essa rimane qualcosa che è eterno.

E proseguo, sentiamo, sperimentiamo che siamo eterni. Discende da qui uno stare al mondo all'insegna di un sentimento particolare. **Uno stare al mondo all'insegna della letizia.**

Il motto della fede abramitica è timore e tremore. Il motto della mia filosofia e della mia mistica è libertà e letizia. Io ho scritto le mie opere per infondere libertà e letizia alla vostra mente.

E ora penso che voi capiate di che cosa avessero paura gli anziani della mia congregazione e capiate anche perché i cristiani bandirono la vendita e la lettura dei miei libri considerandole un reato. Per esempio, il teologo giansenista, (determinista della grazia divina), *Antoine Arnault* mi definì la persona più *empia e pericolosa del secolo*. È stato detto che un filosofo degno di questo nome non ha mai detto che una sola cosa. Così disse anche un grande filosofo del Novecento *Henri Bergson*. Un filosofo degno di questo nome non ha mai detto che una sola cosa.

Qual è dunque la sola cosa che ho detto io, Spinoza? Lo si capisce dal titolo della mia opera principale, **Etica, Ordine, Geometrico, Dimostrata.**

Per anni avevo chiamato la mia opera principale Filosofia, poi la ribattezzai Etica, perché volli far capire che la vera posta in gioco nella filosofia non è il sapere, ma il vivere, più precisamente il vivere bene. Ai più, il termine Etica richiama l'agire e prima ancora la scelta tra il bene e il male. Io però non sono interessato a una precettistica e a una catalogazione delle azioni, anzi nego in radice la stessa possibilità di distinguere il bene e il male in senso assoluto. La finalità della mia filosofia non è rivolta all'agire, ma all'essere. Non al bene, ma allo stare bene. Io intendo infondere letizia e intendo farlo tramite la ragione.

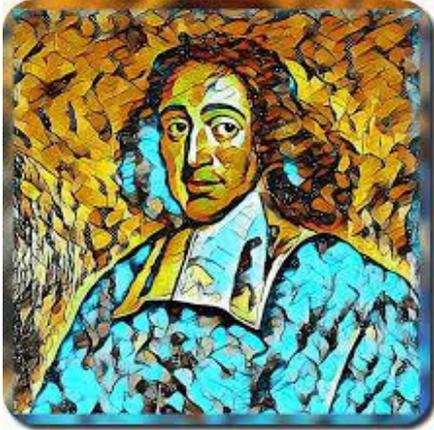
E la ragione di cui parlo non è solo ciò che comunemente si intende con questo termine, cioè la facoltà logica e discorsiva del soggetto, è piuttosto la razionalità del tutto, la "razio" che ci contiene e che ovunque risplende, l'ordine del mondo, *l'ordo geometricus*, in cui ci muoviamo ed esistiamo, il quale ordine è anche pensiero, è *res cogitans*, realtà che pensa e che possiamo anche chiamare



Dio, una vita a seconda ragione e quindi una vita dedicata alla contemplazione della razionalità della natura, della realtà in quanto logica e giusta, è una vita dedicata all'amore verso Dio.

Il fine di tutto il mio pensiero è giungere a capire nel profondo di noi stessi che realtà e perfezione sono la medesima cosa.

Questo significa amare Dio.



Spinoza. Vedete, io non ho avuto una vita facile.

Persi mia madre a sei anni. Mio padre lasciò la sua azienda di commercio piena di debiti e io vissi del mio lavoro in decorosa sobrietà.

Abitai sempre in stanze d'affitto poco arredate e quando cambiavo casa il trasloco non era mai un problema perché tutta la mia ricchezza consisteva nel letto dei miei genitori, negli attrezzi di intagliatore e nella mia biblioteca che quando morì contava 161 volumi.

Per le mie idee cercarono di accoltellarmi, mi maledirono, mi isolarono completamente, mi calunniarono in tutti i modi travisando intenzionalmente il mio pensiero e diffamandomi anche sul piano della vita personale. Quando venni sepolto in una chiesa protestante dell'AIA la mia tomba venne aperta nottetempo, poco dopo il cadavere fu trafugato.

Nessuno sa chi furono i colpevoli né che fine abbiano fatto le mie spoglie. In vita la mia salute non fu mai senza problemi perché soffrì di continui disturbi respiratori.

Morì prematuramente a causa del mio mestiere perché il respirare la polvere di vetro prodotta dal taglio delle lenti aveva provocato in me quella patologia che oggi si chiama silicosi.

Anche il periodo storico in cui vissi non fu per nulla sereno. Diverse epidemie di peste, guerre in continuazione contro Spagna, Inghilterra, Francia, violente sollevazioni popolari, folle inferocite, libertà prima accordate e poi represses nel sangue. Tuttavia, in mezzo a queste tragedie, io sperimentai la gioia di vivere e sostenni ***che realtà e perfezione sono la medesima cosa.***

Se giunsi ad affermare questa mia identità, non fu perché vissi una vita da privilegiato fuori dalla realtà. *Vi giunsi perché sentivo ovunque la presenza di Dio, anche laddove la coscienza comune non sa ritrovarlo.*

Vi giunsi perché guardavo ogni cosa dal punto di vista dell'Eterno. Nel mio latino scrivevo *sub specie eternitatis*. Fu questo sguardo che vedeva l'Eterno in ogni cosa a riempire il mio animo di letizia e la mia mente di beatitudine.

Ora vi voglio salutare con le parole che un giorno scrissi a un amico: **quelli che vogliono, muoiano pure in difesa del loro bene, purché a me sia consentito di vivere per la verità.** Vivere per la verità è quello che io, Baruch Spinoza, ho cercato di fare nei 44 anni e tre mesi della mia vita mortale.

Mancuso. Non vi ho presentato Spinoza perché sono spinoziano. Non lo sono.



Vorrei dirvi che in un certo senso mi piacerebbe anche esserlo. Forse la finalità della vita di fede, diciamo meglio, la finalità della vita spirituale, la coltivazione dello spirito, forse è proprio quella di giungere a ospitare quella possibilità di guardare il mondo e di dire sei perfetto.

Sei così bello mondo, sei così bella vita da essere perfetta. Ed è quello che ha fatto Spinoza, con

tutto il suo rigore intellettuale, con tutta la sua passione per il vero, con tutta la sua onestà interiore, perché è tutto vero quello che ho scritto della sua vita, del fatto che rifiutò tutta una serie di offerte, di stipendi, di eredità, persino la cattedra di filosofia Heidelberg che gli arrivava tramite Leibniz e visse unicamente del suo lavoro di intagliatore di lenti, a causa del quale morì prematuramente per via della silicosi, per poter essere libero, libero di filosofare.

Oggi noi possiamo farlo tranquillamente. Ai tempi di Spinoza, circa 360 anni fa, era molto rischioso esprimere liberamente le proprie idee filosofiche: si poteva essere arrestati, torturati o persino uccisi, sia nei paesi cattolici che protestanti. Un esempio è Michele Serveto (teologo, umanista e medico spagnolo), ucciso nella Ginevra di Calvino.

Spinoza, nonostante questi pericoli, arrivò a sostenere una visione radicale: vedere il mondo come perfetto, anche se pieno di sofferenze, ingiustizie e tragedie. È una posizione difficile da comprendere, perché nel mondo accadono sia cose terribili che cose buone, tutto insieme.

Il Nuovo Testamento offre una visione del mondo molto complessa e a volte contraddittoria: da una parte sembra dire che tutto è sotto il controllo di Dio; dall'altra che il mondo è nelle mani del "principe di questo mondo", cioè il male. Questo porta a domandarsi: **dobbiamo accettare il mondo così com'è o cercare di cambiarlo?**

Lo stoicismo sostanzialmente rivive nella modernità con Spinoza, rivive con Hegel che diceva: tra il reale e il razionale non c'è differenza tutto ciò che è reale ha una sua razionalità non solo è ragionevole ma ha una razionalità che lo rende buono che lo rende giusto, che lo rende legittimo non c'è niente di scandaloso tutto è logico la logica, la scienza della logica è la metafisica e la fisica al contempo è il respiro del mondo, tutto è logico, tutto è giusto.

Mentre altri filosofi (come Platone o Kant) e il pensiero cristiano riconoscono che il mondo è fatto sia di bene che di male, di armonia e di caos. Secondo questa visione, il mondo non è perfetto, ma contiene sia tragedie che momenti di giustizia e bellezza.

Alla fine, ognuno deve trovare la propria filosofia di vita, la propria visione del mondo, andando oltre la fede cieca e confrontandosi con i grandi pensatori come Spinoza.

